

Il terremoto di Lisbona. Una concomitanza di eventi catastrofici |

a cura di Donatella Sasso

Lisbona, capitale di un impero

A metà del Settecento Lisbona era una delle città più ricche d'Europa. Già centro di scambi commerciali e culturali nel mondo antico e durante il Medioevo, accrebbe la propria importanza tra il 1400 e il 1600 quando il Portogallo partecipò da protagonista alla stagione delle scoperte oltre mare. Fu così che Lisbona divenne la capitale del primo e più longevo **impero coloniale** della storia. Nel Settecento i suoi possedimenti si estendevano lungo le coste dell'Africa occidentale e orientale e arrivavano fino all'India; il Portogallo possedeva il Brasile in America latina, Macao in Cina e numerosi altri insediamenti.

Stampa che rappresenta il terremoto di Lisbona



Lisbona, all'epoca, era un porto florido e vivace, dove approdavano navi cariche di spezie, stoffe e metalli preziosi provenienti dalle colonie. Con 250.000 abitanti, la città sfoggiava i segni delle epoche precedenti, confusamente intrecciati sui colli affacciati sul fiume Tago: gli stili antichi e medievali competevano con i segni della conquista araba e le caratteristiche dello stile locale detto "manuelino" fino all'opulenza

rinascimentale e barocca.

Una città ricca, temuta e forse persino felice era quella che si svegliò il 1° novembre 1755 a causa di violentissime scosse telluriche.

Il terremoto del 1755: una tragedia di terra, acqua e fuoco

Verso le 9,40 del giorno di Ognissanti molte persone erano raccolte nelle chiese per la messa, altre si trovavano nelle proprie abitazioni o per le vie della città. Ovunque fossero udirono tutte un forte rumore simile a un tuono, cui seguirono tre scosse di terremoto della durata di sei minuti. Il sisma, che interessò un'area di circa 10.000 chilometri quadrati, con epicentro sotto il livello del mare, nel cuore dell'Atlantico, raggiunse una magnitudo stimata tra gli 8,5 e gli 8,7 gradi della **scala Richter**. La seconda delle tre scosse, nelle testimonianze dei sopravvissuti, fu la più forte: provocò voragini nel terreno, le pareti delle abitazioni si sgretolarono a terra e le chiese sventrate si afflosciarono su se stesse seppellendo centinaia di fedeli. La chiesa gotica del Convento do Carmo è stata conservata fino a oggi nelle condizioni in cui fu ridotta quel giorno e rappresenta, oltre che un monumento alle vittime, un interessantissimo museo archeologico.

La chiesa del Convento do Carmo come appare oggi



La parte più colpita di Lisbona fu la parte bassa della città, la **Baixa**. I sopravvissuti si riversarono in massa lungo le rive del fiume Tago in cerca di salvezza sui numerosi moli, a debita distanza dagli edifici. Nessuno immaginava che un'ulteriore sciagura stesse per colpire la città. Il mare si ritirò all'improvviso alle dieci, lasciando in secca le imbarcazioni ancorate alla riva, per ricomparire poco dopo in forma di una potentissima onda di circa 20 metri d'altezza. Lo **tsunami** travolse migliaia di persone, invase parte della città e distrusse completamente il Palazzo reale così come altri edifici del centro. Il re e la sua famiglia si salvarono perché si erano recati a messa nel Monastero dos Jerónimos, situato in una parte di Lisbona rimasta quasi del tutto indenne. Nella città già martoriata scoppiarono infine numerosi incendi, provocati probabilmente dai bracieri e dalle candele accese nelle case. Saranno domati solo cinque giorni dopo. Le tre catastrofi concomitanti provocarono almeno 60.000 morti, circa un terzo della popolazione complessiva di Lisbona. È possibile comprendere la portata degli eventi attraverso la visione di [questa](#) ricostruzione virtuale.

Una catastrofe globale

Anche se con percezioni ed effetti differenti, il terremoto del 1° novembre 1755 rappresentò una catastrofe a livello mondiale. Le altre aree fra le più colpite furono le coste dell'Africa nord-occidentale. In Marocco si contarono 10.000 morti, concentrati perlopiù a Fez, Tangeri e Marrakech. In un piccolo paese dell'entroterra di circa 8000 abitanti una voragine del terreno si richiuse su se stessa, inghiottendo letteralmente esseri umani e animali. Anche la città di Algeri fu in gran parte distrutta, così come Madera che fu travolta dallo tsunami, sebbene con una potenza minore rispetto a quello di Lisbona.

Il sisma fu percepito in gran parte dei paesi europei, Spagna, in primo luogo, ma anche Italia, Svizzera, Paesi Bassi e Germania; in Gran Bretagna l'agitazione delle acque di fiumi, laghi e sorgenti fu imponente e molto impressionante. Il terremoto fu percepito anche sulle navi che si trovavano al largo dell'Atlantico: il capitano della nave Nancy sentì scosse così violente che credette di essersi incagliato con la sua imbarcazione. Lievi scosse

furono avvertite persino alle Barbados e alle Antille. [Questo](#) video contiene l'animazione dello tsunami su Lisbona e sulle coste dell'Africa settentrionale.

Dopo il dramma

Sia la popolazione sia gli amministratori di Lisbona rimasero inizialmente annichiliti da eventi così tragici e del tutto inattesi. In breve però reagirono con forza di volontà e organizzazione. I soccorsi iniziali furono coordinati dal primo ministro, [il marchese di Pombal](#), che si mosse secondo i principi: "Seppellire i morti e nutrire i vivi". Organizzò squadre per lo spegnimento degli incendi, l'approvvigionamento di cibo alla popolazione stremata e il ritrovamento dei cadaveri, che furono prontamente seppelliti per evitare il diffondersi di epidemie. Il suo impegno non lo riparò dalle critiche dell'aristocrazia che lo aveva sempre visto con diffidenza a causa delle sue origini provinciali. La catastrofe inasprì l'ostilità sia verso di lui, sia verso il re José I, che diede tutta la sua fiducia al primo ministro. L'aristocrazia non glielo perdonò e nel 1758 ordì un attentato contro José I, dal quale però uscì indenne.

Superata la fase di emergenza, Pombal pianificò la radicale ricostruzione della Baixa. Incaricò un gruppo di architetti di trasformare i vecchi vicoli medievali e arabi in una città moderna, razionale e monumentale. I nuovi edifici furono progettati con tecniche antisismiche all'avanguardia e posti su solidi piloni di legno. Per verificarne la stabilità, prima della costruzione, furono realizzati alcuni modellini in scala delle nuove abitazioni e, per simulare gli effetti del terremoto, fu fatta passare in prossimità la cavalleria al trotto.

Lo spirito illuminista di Pombal regalò alla cittadinanza una Lisbona completamente nuova, il cui aspetto complessivo è ancor oggi visibile. La famiglia reale, la cui dimora era andata completamente distrutta, si trasferì nei pressi del centro urbano, sulle colline di Ajuda, dove visse a lungo in una sorta di accampamento di lusso formato da tende ed edifici in legno. I lavori per il nuovo Palazzo reale iniziarono solo nel 1802 e si conclusero nel 1821.



Ritratto del marchese di Pombal, autore sconosciuto

Oltre alla ricostruzione materiale della città e del tessuto sociale, cittadini, religiosi e intellettuali si trovarono di fronte alla sfida, forse ancor più ardua, di ricostruire il senso della propria esistenza e di comprendere le ragioni di una catastrofe così devastante.

Il gesuita Gabriele Malagrida sposò l'atavica spiegazione del **castigo divino**, invitando alla preghiera e alla penitenza. Già in contrasto con Pombal, la diatriba fra i due esplose quando Malagrida organizzò una processione nella città ancora fumante incitando a non soccorrere i feriti e a non rimuovere le macerie. Nel 1758 Malagrida fu arrestato, con l'accusa di complicità nell'attentato a José I, e nel 1761, giudicato colpevole di eresia e atti di libidine, fu condannato a morte e bruciato vivo in un terribile rogo pubblico.

L'idea di una punizione divina, nonostante le influenze illuministe, rimase comunque a lungo la spiegazione più diffusa, come prevedibile presso una popolazione fortemente cattolica. Per molti si trattò della giusta vendetta per il massacro degli **indios** a opera dei soldati portoghesi nelle missioni sudamericane dei gesuiti, che furono richiamati in patria nel 1759. Per altri, però, prevalsero le motivazioni scientifiche e anche il

dibattito filosofico si accese intorno alle interpretazioni degli eventi, dando vita al filone specifico della **filosofia del disastro**.

Il terremoto nel dibattito filosofico

Primo fra tutti a rimanere sconvolto dalla notizia della catastrofe fu [Voltaire](#), che compose immediatamente il **Poema sul disastro di Lisbona**, in cui si legge: «Poveri umani e povera terra nostra, terribile coacervo di disastri. Consolatori ognor di inutili dolori, filosofi che osate gridare che tutto è bene, venite a contemplare queste rovine orrende: muri a pezzi, carni a brandelli e ceneri. Donne ed infanti ammucchiati uno sull'altra, sotto pezzi di pietre, membra sparse, centomila feriti che la terra divora, straziati e insanguinati, ma ancora palpitanti, sepolti dai loro tetti, perdono senza soccorsi, tra atroci tormenti, le loro misere vite».



"Ritratto di Voltaire", prima versione di Nicolas de Largillière, 1724–1725

Il riferimento ai "filosofi" è rivolto essenzialmente a [Gottfried W. von Leibniz](#), con cui entrò nuovamente in polemica nel racconto filosofico **Candido ovvero l'ottimismo**, pubblicato nel 1759. Le terribili disgrazie cui furono sottoposti i cittadini di Lisbona parvero a Voltaire in aperta contraddizione con la **Teodicea**

di Leibniz secondo cui Dio, nel creare il mondo, nell'infinito campo del possibile di cui è a conoscenza in quanto essere onnipotente e onnisciente, ha scelto la migliore delle combinazioni possibili, quella con la minor quantità di male. Di fronte alle lamentazioni degli uomini circa la presenza della sofferenza nella vita, Leibniz aveva recuperato l'argomentazione di Sant'Agostino per cui l'essere umano conosce solo una parte del disegno divino e, pertanto, non è in grado di capire che il singolo elemento negativo è solo un tassello che concorre all'armonia del tutto. Voltaire si ribellò di fronte a questa teoria che non solo non esprimeva alcuna pietas verso la sofferenza dei singoli, ma non spiegava neppure come un evento naturale, per di più terribile, potesse contribuire al mantenimento dell'ordine universale.

Su questo tema si scontrò anche con [Jean-Jacques Rousseau](#), il quale, difendendo un'idea di una natura che sacrifica le sue creature per la sua auto-conservazione, nella lettura del terremoto di Lisbona attribuì anche agli abitanti parte della responsabilità della loro morte. Se, infatti, non si fossero ostinati a costruire edifici fragili a più piani, il terremoto non sarebbe stato così letale, ma li accusò anche di avidità. Molti di loro, infatti, per mettere in salvo i loro beni materiali, tardarono a lasciare le proprie case, condannandosi a morte certa.

Anche [Immanuel Kant](#) fu molto colpito dalla notizia del terremoto del 1755 e se ne interessò soprattutto da un punto di vista strettamente scientifico, che elaborò in alcuni saggi. Ne ricavò una teoria interessante, ma successivamente smentita, secondo cui la causa dei terremoti risiederebbe nella presenza di caverne sotterranee piene di gas esplosivi. Pur nella sua sostanziale fallacità, la teoria di Kant rimane a oggi il primo tentativo di spiegazione scientifica dei fenomeni sismici.

Le conseguenze spirituali e materiali della catastrofe

Il Portogallo, dopo il terremoto, fu colpito da una grave crisi economica e fu costretto a rivedere le proprie ambizioni coloniali. La sua centralità nei domini d'oltremare vacillò fin da subito lasciando campo libero alle altre potenze europee. Riuscì però a contrastare i

tentativi di assoggettamento straniero, mantenendo nel tempo la propria sovranità.

L'eco del terremoto rimase nell'immaginario collettivo per un lunghissimo periodo e, fino alle tragedie della prima e della seconda guerra mondiale e della Shoah, fu sinonimo di catastrofe assoluta con strage di vittime incolpevoli.



La Baixa oggi, Praça do Comércio

Lo citò persino [Thomas Mann](#) in *La montagna incantata*, romanzo del 1924, in uno dei serrati dialoghi fra il protagonista Hans Castorp e Settembrini, personaggio che incarna la conoscenza e lo spirito dell'illuminismo:

“[...] Ha sentito parlare il terremoto di Lisbona?”

“No... Un terremoto? Qui non leggo giornali...”

“Lei mi fraintende. E giacché ci siamo, è deplorabile... e significativo di questo luogo... che lei trascuri di leggere i giornali. Ma lei mi fraintende. Il cataclisma cui alludo non è attuale. È avvenuto circa 150 anni fa...”

“Ho capito! Sì, sì,... aspetti! Ho letto che quella notte, a Weimar, Goethe nella sua camera disse al domestico...”

“Via, non volevo dir questo...” lo interruppe Settembrini chiudendo gli occhi e agitando la piccola mano bruna.

“D'altro canto lei confonde le catastrofi, lei ha in mente il terremoto di Messina. Io alludo alle scosse che sconvolsero Lisbona nel 1755”».

Bibliografia

- Gottfried Wilhelm von Leibniz, *Saggi di teodicea sulla bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del male*, ed. orig. 1710, trad. di S. Cariati, Bompiani, Milano 2011
- Immanuel Kant, *Scritti sui terremoti*, ed. orig. 1756, trad. di M. Barletta, Robin Edizioni, Torino 2012
- Voltaire, *Candido ovvero l'ottimismo*, ed. orig. 1759, trad. di R. Bacchelli, Mondadori, Milano 2017
- Voltaire, Rousseau, Kant, *Sulla catastrofe. L'illuminismo e la filosofia del disastro*, Bruno Mondadori editore, Milano 2004
- Thomas Mann, *La montagna incantata*, ed. orig. 1924, trad. di Ervino Pocar, Corbaccio, Milano 2011
- Marco Massa, Romano Camassi, *I terremoti. Quando la terra trema*, il Mulino, Bologna 2013